

# TUTELA E CONSERVAZIONE DEGLI ARCHIVI DI ARCHITETTURA IN TOSCANA

## Un caso esemplare: l'archivio di Giovanni Salghetti-Drioli

Elisabetta Insabato

1. L'archivio dell'architetto Giovanni Salghetti-Drioli si pone al centro del progetto che ha portato alla pubblicazione del volume dedicato all'attività progettuale da lui svolta soprattutto nell'area livornese. Ripercorrere le fasi che hanno portato a questo risultato e contestualizzare l'operazione di recupero di questa fonte archivistica nel quadro di un programma di salvaguardia e valorizzazione nazionale e regionale degli archivi di architettura del Novecento è quanto mi riprometto di fare in queste note.

Innanzitutto è opportuno ricordare il compito che il Codice dei beni culturali e del paesaggio (D. lgs 22 gennaio 2004, n. 42), riprendendo concetti e disposizioni della normativa precedente<sup>1</sup>, affida alle Soprintendenze Archivistiche, e cioè la vigilanza e tutela degli archivi pubblici e di quelli privati di cui venga riconosciuto l'interesse culturale<sup>2</sup>. Tradizionalmente tutelati e vigilati tra gli archivi privati sono quelli delle famiglie, in particolare di quelle nobili, che risalgono molto indietro nel tempo, ma anche archivi di imprese, di associazioni politiche e sindacali, così come quelli di persone che abbiano rivestito nella società un ruolo significativo sotto l'aspetto culturale e scientifico.

In particolare, il riconoscimento dell'interesse culturale degli archivi di persona ha trovato in Toscana già negli anni Novanta del secolo scorso una sua concretizzazione nel censimento degli archivi di personalità del Novecento, progetto realizzato in collaborazione con la Regione Toscana<sup>3</sup>. Esso è tra l'altro ormai divenuto patrimonio condiviso dalla comunità scientifica degli storici e studiosi grazie al riversamento dei suoi dati sul web nel sistema SIUSA-Sistema informativo unificato delle Soprintendenze Archivistiche<sup>4</sup>, in un "contenitore" appositamente dedicato<sup>5</sup>.

Da notare che in quei primi censimenti era apparso naturale inserire tra gli archivi di persona fondi di architetti e ingegneri presenti in Toscana, come quelli di Italo Gamberini, Roberto Papi, Giovanni Michelucci, Marcello Piacentini, Leonardo Savioli e pochi altri.

Proprio in quegli anni prendevano contatto con la Soprintendenza Archivistica per la Toscana le eredi dell'architetto Salghetti che, dopo la sua scomparsa nel 1988, avevano dovuto liberare i locali dello studio di via Carabinieri a Livorno. Il materiale proveniente dallo studio era stato così accumulato frettolosamente nella villa

di famiglia dell'Ardenza, come risulta dai primi sopralluoghi effettuati nel 1997 da chi scrive<sup>6</sup>. Nonostante la difficoltà di fare in quella situazione una rilevazione precisa della documentazione, l'interesse che il materiale riveste apparve evidente non solo da un *curriculum vitae* che veniva fornito dalla famiglia – non essendoci ancora alcuna bibliografia su di lui –, ma anche dalla qualità e quantità degli elaborati grafici, in parte arrotolati ma che in parte pendevano da un sistema di archiviazione in sospensione.

La volontà che le eredi Salghetti manifestavano fin dall'inizio di voler donare le carte al Comune di Volterra, in ricordo e a ribadire il legame profondo, stretto tra Salghetti e la città toscana in un momento di grande difficoltà rappresentato dagli anni 1944-1945<sup>7</sup>, non esimeva la Soprintendenza Archivistica dal riconoscere il notevole interesse storico nei confronti dell'archivio<sup>8</sup>. Seguiva subito dopo l'accettazione del dono da parte del Comune di Volterra che si impegnava a far riordinare e inventariare le carte in tempi ragionevolmente brevi.

2. Al fine di valutare il significato e l'importanza di questa operazione di carattere culturale – così come di altre che in quegli anni portavano in Toscana al recupero di altre fonti private per la storia dell'architettura contemporanea<sup>9</sup> – è opportuno inserirla in un quadro nazionale. E precisamente nel 2000 l'Amministrazione archivistica centrale invitava le Soprintendenze a dare contenuto ad un progetto sugli archivi di architettura, denominato "Archivi dell'architettura del Novecento"<sup>10</sup>. L'impegno dell'Amministrazione in questo settore rientrava nella più ampia attenzione che le istituzioni archivistiche, e culturali in genere, stanno da tempo dedicando alla memoria scritta della società del Novecento e, all'interno di questo tema, alle fonti di natura privata, come quelle più suscettibili di dispersione e manomissione<sup>11</sup>.

Partivano pertanto un primo gruppo di censimenti regionali i cui risultati furono in parte pubblicati, a cominciare da quello pilota della Soprintendenza Archivistica per il Lazio<sup>12</sup>, che si affiancavano a guide di archivi di architettura concentrati in alcuni importanti centri di documentazione, come il Museo di Arte moderna e contemporanea di Rovereto e Trento<sup>13</sup>, il veneziano Archivio Progetti dello IUAV<sup>14</sup> e la sezione Architettura dell'Archivio stori-

co dell'Università di Bologna, in cui al nucleo principale, rappresentato dalle carte della "Scuola di applicazione per ingegneri", si sono venuti aggregando fondi di architetti e ingegneri donati e depositati da privati, grazie anche al lavoro di recupero e mappatura svolto fin dal 1995 presso il corso di Storia del Dipartimento di Architettura e Pianificazione territoriale<sup>15</sup>. Tra questi non si può omettere di ricordare il Centro Studi e Archivio della Comunicazione-CSAC dell'Università di Parma, che fin dalla seconda metà degli anni Settanta del Novecento ha raccolto archivi di artisti e del futurismo, del design e di architettura.

A sua volta la Soprintendenza Archivistica per la Toscana pubblicava nel 2007 i risultati del progetto che prevedeva la mappatura, cioè la conoscenza, il trattamento (ordinamento, ricondizionamento) e la messa in sicurezza, prima ancora della valorizzazione, di un primo gruppo di archivi – circa 80 – conservati in Toscana, di architetti e ingegneri che hanno svolto la loro attività tra la fine dell'Ottocento e tutto il Novecento compreso<sup>16</sup>.

La riflessione sulla opportunità o meglio sulla necessità di salvaguardare gli archivi dell'architettura del Novecento trae le sue origini più remote dalla consapevolezza della perdita spesso irrimediabile degli edifici prodotti dalla cultura architettonica del primo Novecento, del cd. "Moderno", nonché delle problematiche connesse al restauro di questi edifici. Alla schedatura delle architetture, cioè "l'inventario dei monumenti", si è ben presto affiancata l'esigenza di mappare gli archivi dei progettisti, degli architetti. Questi ultimi, che spesso si sono rivelati l'anello più debole del processo di trasmissione del patrimonio architettonico moderno, sono una fonte preziosa per studiare l'evoluzione della cultura architettonica; ma le loro caratteristiche – tra cui il fatto di contenere svariate tipologie di materiali (disegni su vari supporti, dagli schizzi alle tavole tecniche, bozzetti, fotografie, modelli, cartografia, ecc.), di utilizzare supporti fragili e di essere in mano a privati – li rendono particolarmente esposti ai rischi del deterioramento e della dispersione.

È solo nel decennio 1970 che si osserva in numerosi paesi europei un reale impulso a raccogliere archivi di architettura; un movimento parallelo al ritorno, al centro dell'interesse pubblico, del "patrimonio storico" monumentale e non. Si trattava di una progressiva presa di coscienza del pericolo che corre il paesaggio costruito tradizionale: uno dei casi emblematici della politica urbana come della politica degli archivi di architettura in Europa fu la fondazione a Bruxelles nel 1968 degli "Archives d'architecture modernes", da parte di architetti e storici preoccupati per la qualità del quadro di vita urbano, nell'ottica comune di opporsi ad una serie di interventi, in corso all'epoca, sul centro storico della città belga particolarmente pesanti<sup>17</sup>.

Gli anni Novanta hanno visto apparire una nuova serie di istituzioni consacrate all'architettura: centri regionali o nazionali dotati di nuovo slancio laddove gli archivi di architettura erano già parzialmente strutturati. Oggi tutti i paesi europei hanno una o più istituzioni incaricate di raccogliere e gestire queste tipologie di archivi nei contesti più vari<sup>18</sup>. Anche le modalità con le quali tali paesi, come quelli al di là dell'Atlantico, hanno organizzato la memoria "documentale" del "processo architettonico" sono le più varie<sup>19</sup>. Al modello centralizzato (viene a questo proposito spesso portata ad esempio l'esperienza francese con la creazione del *Centre d'archives della Cité de l'architecture et du patrimoine*, in origine dell'IFA-Institut Français d'Architecture, a Parigi) si affianca un modello che potremmo definire "policentrico" nel quale si inserisce senza dubbio la situazione italiana.

Qui negli ultimi quindici anni è stato fatto uno sforzo notevole e condiviso per affrontare e risolvere i problemi legati alla conservazione e valorizzazione degli archivi di architettura. In questo tentativo di raggiungere i risultati ottenuti all'estero sono nati più poli di attrazione alcuni dei quali divenuti centri di eccellenza, veri e propri "laboratori" di riflessione, oltre che centri di raccolta, come l'Archivio del '900 del MART di Rovereto, il CSAC di Parma e altri centri universitari come l'Archivio Progetti dello IUAV, il Politecnico di Milano<sup>20</sup>, il DARDUS-Dipartimento di architettura rilievo disegno urbanistica storia dell'Università Politecnica delle Marche<sup>21</sup>, il Dipartimento di Storia e Progetto nell'Architettura dell'Università di Palermo<sup>22</sup>. Nell'ambito di queste istituzioni pubbliche e private, che si sono organizzate nel frattempo nella associazione denominata AAA-Italia che promuove convegni, corsi e comunque all'interno della quale si svolge tuttora un continuo confronto<sup>23</sup>, si sviluppava un ampio dibattito sulle metodologie per l'ordinamento e la descrizione degli archivi, sul trattamento informatico di tali informazioni, sulla riproducibilità dei materiali grafici, sulla conservazione ed il restauro dei supporti<sup>24</sup>.

Altre istituzioni, di più antica tradizione, come l'Accademia Nazionale di San Luca a Roma, si sono rivelate in grado di accogliere numerosi di questi archivi prodotti da studi professionali o da singoli progettisti, che pongono problemi di spazio e di gestione, legati alla loro consultazione e utilizzazione: tra questi diversi appartengono al circuito degli Archivi come l'Archivio Centrale dello Stato a Roma<sup>25</sup> e l'Archivio di Stato di Firenze.

Questo processo è stato poi facilitato dalle opportunità offerte dalla Direzione generale per l'arte e l'architettura contemporanee (DARC), ora PARC, che opera tuttora in stretta intesa con la Direzione Generale per gli Archivi<sup>26</sup> e che negli ultimi dieci anni ha lavorato al progetto di un museo nazionale di architettura a Roma, ora realizzato<sup>27</sup>.



Archivio di architettura di Giovanni Salghetti-Drioli presso la Biblioteca Guarnacci di Volterra. Il mobile risale agli anni '30 ed è stato costruito nella falegnameria dell'Istituto Nazionale per Studi ed Esperienze di Architettura Navale per le proprie sale disegnatori nella sede originaria di via della Vasca Navale nel quartiere San Paolo di Roma. Il 15 marzo 2005 il mobile viene donato da Anna e Ursula Salghetti-Drioli al Comune di Volterra per contenere i disegni su carta lucida e altri materiali documentari dell'archivio paterno.

In Toscana, a sua volta, dove il censimento sul territorio evidenziava due diverse esigenze, da una parte, le richieste dei proprietari di dare collocazione più idonea a materiali di difficile sistemazione e consultazione, e, dall'altra, le esigenze del mondo della ricerca, che chiede che vengano garantite la più ampia fruizione e la possibilità di raffronti diretti con altre fonti coeve, queste hanno suggerito forme di conservazione che privilegiassero la gestione di queste fonti presso istituzioni. Anche qui è prevalso un modello policentrico: gli archivi degli architetti appaiono variamente distribuiti tra istituzioni culturali, come l'Accademia delle Arti del Disegno, la Fondazione Giovanni Michelucci, l'Archivio Contemporaneo del Gabinetto G. P. Vieusseux a Firenze, alcune biblioteche e archivi comunali (l'archivio di Edoardo Detti donato al Comune di Sesto Fiorentino, quello di Giovanni Salghetti-Drioli presso la Biblioteca Guarnacci di Volterra, le carte di Alfredo Melani presso la Biblioteca Forteguerriana di Pistoia, quelle di Giulio Cirri all'Archivio storico del Comune di Firenze), la Facoltà di Architettura di Firenze (vari Dipartimenti e la Biblioteca di Scienze Tecnologiche della Facoltà), l'Ordine degli Architetti di Firenze (l'archivio di Rolando Pagnini) e alcune Soprintendenze ai beni storico artistici e architettonici. Sono pervenuti agli Archivi di stato toscani (Firenze, Pisa, Arezzo e Lucca) prevalentemente nella forma del deposito e della custodia temporanea, ma anche dell'acquisto e del dono, ca. 35 archivi di architetti e ingegneri<sup>28</sup>. Infine negli ultimi anni il riversamento sul web delle informazioni sulla cultura architettonica, a livello internazionale, come in ambito italiano, ha subito una accelerazione tale da permettere a tutti di accedere facilmente a dati ed immagini legate ai documenti di architettura. La condivisione dei dati nella rete informatica viene ormai considerato dalle istituzioni un passaggio obbligato<sup>29</sup>; una prima risposta a tale esigenza, adeguata alle finalità dell'Amministrazione archivistica, è rappresentata dal sopra ricordato SIUSA, all'interno del quale sono già confluite molte delle informazioni sugli archivi di architettura, a partire da quelli dei progettisti. Anche in questo caso in Toscana le istituzioni preposte alla gestione dei beni culturali cercano di rispondere a questa esigenza e stanno operando perché i dati del censimento siano rapidamente riversati sul web. Un ulteriore passo avanti è rappresentato dal "portale degli archivi di architettura", proposta presentata alla nona Conferenza nazionale degli archivi del novembre 2009, cioè quella di un sistema informativo integrato in cui confluiscono anche dati originate da censimenti di archivi sul territorio, oppure tematiche o riguardanti singoli professionisti e le loro opere<sup>30</sup>.

**3.** Nel 2000 il Consiglio Internazionale degli Archivi-CIA usciva con il *Manuale per la gestione degli archivi di architettura*: si trattava del prodotto della riflessione di un gruppo in cui erano presenti curatori di importanti musei di architettura e archivisti di varie nazionalità (americani, canadesi, francesi)<sup>31</sup>. Naturalmente questi avevano in mente complessi archivistici di un certo tipo e particolari dimensioni: archivi di grandi studi di architettura e di imprese costruttrici dove lavorano decine di persone e dove l'organizzazione del lavoro ha un ruolo fondamentale, caratteristica che si ritrova fin dagli inizi del Novecento. In Toscana la dimensione degli studi di architettura e ingegneria fino agli anni '70 del Novecento è stata, potremmo dire, di tipo "artigianale", anche se non nel senso del lavoro del singolo, anche perché è connesso al lavoro di architettura il concetto del lavoro di gruppo. In ogni caso, la dimensione resta quella del piccolo gruppo, assolutamente non misurabile, per esempio, con i grandi studi di architettura nord-americani. Tenendo conto di questa dimensione individuale, è per noi più facile considerare un archivio di un architetto come un *archivio di persona*.

Esso infatti riveste una duplice natura: l'archivio dei progetti, degli elaborati grafici, soprattutto nella loro confezione e stesura finale, cioè le tavole tecniche, è l'espressione più compiuta dell'attività di uno studio di progettazione, nata da specifici incarichi di una variegata committenza; il resto della documentazione – a parte quella fiscale e contabile dello studio – ha a che fare più strettamente con quella tipologia che è l'archivio di persona, specialmente quando conserva l'impronta degli interessi culturali dell'architetto che svolge un ruolo primario all'interno dello studio stesso.

Tipico di questi archivi è che esiste un'ampia varietà di tipologie documentarie che coesistono ed impongono l'applicazione dei più vari criteri di descrizione e catalogazione che convivono pertanto nello stesso inventario. Vi è una prevalenza di documentazione grafica ed iconografica (schizzi e tavole di progetto, in originale e in copia, fotografie sotto forma di pellicole, stampe, lastre, raccolte grafiche di vario genere, per esempio cartoline). Tuttavia quanto più complessa e variegata è l'attività del professionista (oltre alla progettazione si affiancano spesso l'attività istituzionale accademica e didattica, la presenza in commissioni di concorsi, l'attività politica) la documentazione in senso stretto (carteggi ufficiali e privati, relazioni, pareri tecnici, verbali di vario genere, testi di conferenze, atti di convegni, ...) si fa preponderante. L'attività di progettazione poi di solito sviluppa e produce più serie documentarie, che rimandano l'una all'altra, senza costituire dei veri e propri duplicati. E precisamente agli elaborati grafici dei

progetti in originale (con questo si intendono i disegni su carta lucida o su altri supporti cartacei come la carta da spolvero o la carta cipollina, tenuti solitamente arrotolati a causa delle loro dimensioni o più raramente stesi entro cartelle o sospesi entro particolari cassettiere) si affianca la documentazione di progetto, cioè un insieme di fascicoli e buste, ciascuno dei quali raccoglie, per ogni progetto, il carteggio con la committenza, schizzi preparatori, materiale tecnico, fotografie, eliocopie dei progetti, piegate in formato A4, con varianti tracciate a mano, depliant pubblicitari di materiale tecnico. In questa serie la tipologia varia a seconda della precisione e della volontà di conservazione del progettista o della segreteria dello Studio.

Concepito dallo stesso soggetto produttore in vista della partecipazione a concorsi universitari o per presentare graficamente il proprio curriculum, è poi un materiale che talvolta si presenta sotto forma di album, denominato in qualche caso "Operosità dell'architetto", in cui tornano gli stessi progetti o una selezione di questi. Si tratta di una sorta di "book" di presentazione nel quale i materiali grafici sono riprodotti in fotografia, spesso affiancati da foto di cantiere e del fabbricato realizzato e da foto dei plastici visti da varie angolazioni. Queste foto sono molto utili in caso di dispersioni o lacune del materiale grafico e spesso risultano essere anche l'unica testimonianza dei plastici, dato che l'ingombro e la fragilità dei materiali con cui erano costruiti non ne hanno garantito se non raramente la conservazione fino ad oggi<sup>32</sup>.

Né mancano fondi fotografici costituiti da varie categorie di immagini in relazione all'uso stesso della fotografia da parte dell'architetto: strumento di ricerca per la progettazione sia in fase di studio che di esecuzione, oppure mezzo di indagine per la realtà ambientale e sociale, ma anche repertorio di immagini dell'opera, realizzate dallo stesso autore o da fotografi professionisti, delle costruzioni ultimate o in fase di cantiere, ma anche talvolta unica testimonianza di tavole di progetto o plastici, poi andati perduti, come si è già accennato sopra, fotografate per documentare il proprio lavoro in occasione di concorsi per incarichi universitari o per predisporre *curricula*<sup>33</sup>.

4. Nel 1999, epoca in cui fu affidato il riordino dell'archivio di Giovanni Salghetti a Silvia Trovato, l'insieme di conoscenze che era a disposizione per affrontare il riordino e l'inventariazione dell'archivio di uno studio di architettura era limitato; ciò valeva sia per il riordino, che ha a che fare con la struttura da dare all'archivio, sia per l'inventariazione che ha a che fare soprattutto con la descrizione archivistica<sup>34</sup>. Va ascritto alla solida preparazione di Silvia Trovato, che nel corso della sua attività ha riordinato molte

plici tipologie di archivi, e all'impegno con cui ha affrontato questa prova se si è arrivati in fondo; e ciò anche se la curatrice non aveva uno specifico bagaglio di conoscenze legate al linguaggio della progettazione architettonica.

Apparve subito evidente che per la maggior parte della documentazione prodotta e conservata dallo studio Salghetti-Drioli vi era un "disegno" di conservazione ed organizzazione dettato da esigenze di auto-documentazione. Ed è questo disegno che, una volta individuato, ha guidato nella riorganizzazione delle tre serie principali che compongono l'archivio: *Progetti ed atti relativi* (nn. 1-321), *Disegni su lucido* (nn. 322-616) e *Carteggio* (nn. 617-651), che occupano oltre il 90% della consistenza dell'Archivio stesso. Per le prime due serie, l'una conformata in cartelle e faldoni e l'altra in tavole di grande formato tenute arrotolate, collegate tra loro da quell'elemento-guida che è *il progetto*, l'impronta lasciata da Salghetti consisteva, come precisa Trovato nella sua introduzione<sup>35</sup>, in una distinzione nella natura dei progetti, tra le "Pratiche edilizie e altro" e le "Pratiche urbanistiche". La divisione operata nello studio via via che si originavano le pratiche dava luogo ad una doppia sequenza numerica dei progetti, ordinati in cronologico, preceduta dalle sigle "P" e "P.U." Sebbene questa organizzazione, che parte dai primi lavori negli anni Trenta, arrivi solo fino al 1967, pur continuando lo studio a rimanere aperto fino al 1987, e non comprenda tutti i progetti, essa ha condizionato il nuovo ordinamento che non se ne è discostato, se non per alcune inevitabili correzioni<sup>36</sup>.

L'esigenza di sistematizzazione del materiale cartaceo prodotto, via via che si accumulava, trova conferma nell'uso, all'interno della sezione "P"- Pratiche edilizie, di ulteriori sigle, collegate a varie tipologie di lavori: A per Arredamento, AS per Arredamento studio, C per concorso, D per Decorazione, E per Edilizia, ecc.<sup>37</sup>.

Gli unici strumenti interni al Fondo erano rappresentati da una rubrica alfabetica dei progetti che va dagli anni Quaranta ai Sessanta, e dal repertorio dei fascicoli del carteggio compilato fino alla fine degli Anni Quaranta; tuttavia in seguito il loro uso fu abbandonato e per gli anni cui si riferivano sono stati utilizzati dall'archivista per controllare la sequenza esatta dei fascicoli registrati e segnalare eventuali lacune.

Anche il carteggio dello studio che copre un ampio arco cronologico, dal 1921 al 1988, presentava varie fasi di organizzazione, che sono state recepite nel riordino e nella descrizione archivistica: per la prima fase di attività di Salghetti una distinzione tra due categorie, "pratiche private" e "pratiche professionali", a loro volta scandite in sottoclassi, dagli anni Cinquanta per corrispondenti (con l'apertura di un fascicolo per ognuno di questi)

e, nell'ultima fase in cronologico, per fascicoli annuali. In questa sezione dell'archivio sono confluite carte collegate non sempre all'attività progettuale – e quando ciò avviene è stata cura dell'archivista segnalare la corrispondente documentazione nella serie dei *Disegni* – ma anche ad incarichi particolari che permettono di completare il profilo biografico del personaggio, come quello a capo dell'Ufficio tecnico presso il Comune di Volterra nel periodo dell'emergenza dal 1944 al 1947; tutta una serie di incarichi che trovano riscontro nella raccolta degli attestati nella Serie "Diplomi e attestati" rilasciati dai vari enti pubblici presso i quali aveva prestato la sua opera<sup>38</sup>.

L'ultimo atto del lavoro di ricomposizione dell'archivio Salghetti-Drioli è consistito nella sistemazione fisica di buste e disegni nella sequenza numerica definitiva, nel locale scelto dalla direzione della Biblioteca Guarnacci, sede deputata dall'Amministrazione comunale di Volterra ad accoglierlo. È noto che a dare i maggiori problemi di conservazione e spazio sono i disegni su carta lucida, per le loro dimensioni e la fragilità dei supporti; in questo caso una parte delle tavole tecniche erano state conservate appese con un sistema a sospensione che aveva accentuato la trazione cui era sottoposta la carta, mentre una restante parte dei lucidi erano tenuti arrotolati. Attualmente ad accogliere tale materiale è un grande mobile in legno di adeguata profondità, che permette di sistemare in orizzontale tavole di una certa lunghezza, e dotato di più file di fori a distanza regolare, entro i quali trovavano posto i rotoli stessi. Donato dalle figlie di Salghetti e montato nei locali della Guarnacci, accoglie gli elaborati grafici in una sorta di ricomposizione filologica della organizzazione della memoria dell'architetto.

È questo uno di quei casi fortunati in cui il lavoro dell'archivista ha preceduto l'utilizzazione della fonte da parte degli studiosi; si è così evitato quello che altri hanno definito essere talvolta l'uso dei documenti privati da parte degli storici, e cioè una sorta di abuso e conseguente inevitabile manomissione<sup>39</sup>. Questo ha permesso di predisporre uno strumento di corredo che rispondesse a criteri di valutatività della fonte descritta e sempre nel quadro di una visione unitaria dell'archivio; pertanto accanto ai lavori legati alle committenze pubbliche e più importanti come l'Accademia Navale, la Compagnia del Portuali, i quartieri per lo IACP, la GESCAL ed il Comune di Livorno, vari enti ecclesiastici come la Congregazione dei monaci vallombrosani (santuario della Madonna di Montenero) si trovano numerosi progetti di case d'abitazione di committenza privata.

Quello di Trovato è un inventario analitico che ha permesso di stendere il repertorio dell'opera di Salghetti-Drioli; in particolare

nella guida-inventario qui pubblicata è evidenziato il lavoro da lui svolto nell'area livornese. È certo che, una volta approfondita l'opera stessa del Salghetti grazie all'indagine storica, quegli errori che, nonostante i controlli dei dati lacunosi o dei dubbi, sono inevitabili in un'opera di questa portata potranno essere emendati proprio grazie al contributo degli studiosi che consulteranno queste carte.

L'importanza di questo archivio per la storia dell'architettura e l'urbanistica a Livorno nel Novecento è inoltre strettamente collegata al rapporto di questa con le altre fonti sul territorio, come l'archivio storico del Comune, quello dell'IACP, poi ATER della Provincia di Livorno<sup>40</sup>, dell'Ufficio del Genio Civile<sup>41</sup>, così come gli archivi di altri architetti che contribuirono all'immagine architettonica ed urbanistica di Livorno prima e dopo la seconda guerra mondiale<sup>42</sup>; e ciò nella consapevolezza che il concetto di "documento per la storia dell'architettura e dell'urbanistica" non sia limitato alle carte dei progettisti, ma sia un concetto assai vasto. Con il termine "archivio di architettura e di urbanistica" si può intendere un *corpus* estremamente ricco ed eterogeneo di materiali provenienti tanto da fonti private quanto da fonti pubbliche, un vero e proprio sistema di fonti, in parte ancora da individuare e da catalogare. Al di là dell'ovvia considerazione che in via teorica tutte le tipologie di archivi possono conservare documenti utili a ricostruire aspetti e problemi dell'architettura e più in generale del costruire, per l'età moderna e contemporanea vi è una molteplicità di soggetti che hanno prodotto documenti più strettamente connessi al costruire e alle modifiche del territorio, quelle determinate dall'uomo. Gli archivi che questi soggetti hanno prodotto nello svolgimento delle loro attività sono in parte noti agli studiosi che ne hanno fatto uso per le loro ricerche e tuttora li utilizzano; tuttavia attendono di essere riconsiderati sistematicamente, in un'"ottica" complessiva.

*I siti web citati nel presente articolo sono aggiornati al maggio 2011.*

1. Per una sintesi dell'evoluzione della legislazione archivistica cfr. O. Bucci, *Il profilo storico della legislazione italiana in materia di archivi privati*, in *Archivi nobiliari e domestici. Conservazione, metodologie di riordino e prospettive di ricerca storica*, Atti del convegno, Udine, 14-15 maggio 1998, a cura di L. Casella e R. Navarini, Udine, Forum, 2000, pp. 33-48.
2. In particolare gli artt. 10, comma 3, lettera b (quali sono i beni culturali) e 13 (la dichiarazione di interesse culturale).
3. I primi risultati in *Guida agli archivi delle personalità della cultura in Toscana tra '800 e '900. L'area fiorentina*, a cura di E. Capannelli, E. Insabato, Firenze, Olschki, 1996, e *Guida agli archivi delle personalità della cultura in Toscana tra '800 e '900. L'area pisana*, a cura di

- E. Capannelli, E. Insabato, Firenze, Olschki, 2000.
4. La presentazione del progetto in M.G. Pastura, D. Iozzia, D. Spano, M. Taglioli, *Il Sistema informativo unificato per le Soprintendenze Archivistiche*, «Archivi e Computer», XIV, 2, 2004, pp. 64-77.
  5. Cfr. sito web: <http://siusa.archivi.beniculturali.it>. Il punto sul progetto "Archivi di personalità. Censimento dei fondi toscani tra '800 e '900", in E. Capannelli, *Archivi delle personalità: l'esperienza della Regione Toscana*, intervento al convegno *Archivi di persona nel Trevigiano tra memoria e identità da scoprire. Cronaca di un progetto pilota e prospettive regionali*, Treviso, Fondazione Benetton, 28 aprile 2010 (in corso di pubblicazione).
  6. Archivio della Soprintendenza Archivistica per la Toscana, Firenze, fasc. *Salghetti-Drioli-Pisa*: relazione del 7 gen.1998.
  7. Per la ricostruzione del periodo vissuto da Salghetti a Volterra a capo dell'Ufficio tecnico cfr. D. Ulivieri, L. Benassi, *Rinnovo urbano a Volterra tra Ottocento e Novecento*, Pisa, Ed. ETS, 2007, pp. 152-158; e in questo volume S. Trovato, pp.140-147, in part. 141.
  8. Provvedimento n. 710 del 19 gennaio1998.
  9. Come l'acquisto del fondo Leonardo Savioli presso l'Archivio di Stato di Firenze che risale al 1999 (R. Fuda, *Architettura contemporanea e memoria storica: l'esempio dell'archivio Savioli, in Alla ricerca della Primavera. Firenze e Provincia: dopoguerra e ricostruzione*, a cura di O. Fantozzi Micali, Firenze, Alinea Editrice, 2002, pp. XLII-XLVI); e, cronologicamente anteriori, le acquisizioni dei fondi Roberto Papini, Marcello Piacentini ed Enzo Vannucci per la Biblioteca di Scienze Tecnologiche della Facoltà di Architettura di Firenze.
  10. Cfr. E. Reale, *Il progetto sugli archivi di architettura della Direzione generale per gli archivi. Risultati e prospettive*, in *Gli archivi dell'architettura: natura, struttura, metodologie di descrizione, prospettive di ricerca*, Atti del seminario, Ancona, 18 maggio 2005, a cura di G. Giubbini, Ancona, Affinità elettive, 2006, pp. 17-36.
  11. V. in *Il potere degli archivi. Usi del passato e difesa dei diritti nella società contemporanea*, Bruno Mondadori, Milano, 2007, il saggio di S. Vitali, *Memorie, genealogie, identità*, pp. 67-134.
  12. Ministero per i beni e le attività culturali-Soprintendenza Archivistica per il Lazio, *Censimento degli archivi privati di architettura a Roma e nel Lazio. Da Roma capitale al secondo dopoguerra. Primi risultati*, a cura di M. Guccione, D. Pesce, E. Reale, Roma, Gangemi Ed., 1999, che ha avuto ben due aggiornamenti, il primo nel 2002 e il secondo nel 2007 (*Guida agli archivi di architettura a Roma e nel Lazio, da Roma capitale al secondo dopoguerra*, a cura di M. Guccione, D. Pesce, E. Reale, 3ª ed. aggiornata, Roma, Gangemi Ed., 2007). Seguiva: CASVA-Centro di Alti Studi sulle Arti Visive, *Censimento delle fonti. Gli archivi di architettura in Lombardia*, a cura di G. L. Ciagà, Milano, Serenissima, 2003 (schede di archivi di architetti conservati dal CASVA e alcuni inventari in <http://lombardiabeniculturali.it/archivi>). Nel 2002 la Regione Emilia-Romagna, Assessorato Programmazione Territoriale e IBC-Istituto per i Beni Artistici, Culturali e Naturali commissionarono una prima ricerca sugli archivi di architettura presso gli enti e le istituzioni, che si conclude con la stesura di una guida sommaria: *Archivi di architettura del Novecento in Emilia Romagna*, a cura di Annunziata Robetti, preprint, Bologna, 2004.
  13. *Guida all'Archivio del '900. Biblioteca e fondi archivistici*, Ginevra-Milano, SKIRA, 2003.
  14. Una guida ai fondi di architettura dello IUAV, in continuo aggiornamento via via che i Fondi sono riordinati o ne arrivano di nuovi, è nel sito ufficiale: [www.iuav.it/Ricerca/1centri-e-I/ArchivioPr/Collezioni/](http://www.iuav.it/Ricerca/1centri-e-I/ArchivioPr/Collezioni/).
  15. Università degli Studi di Bologna, *Archivi aggregati: la sezione di architettura e i fondi degli architetti moderni*, a cura di M. B. Bettazzi, Archivio Storico, Bologna, 2003 (scaricabile dal sito web: [www.archivistorico.unibo.it/storico/PDF/Archivio\\_Architettura.pdf](http://www.archivistorico.unibo.it/storico/PDF/Archivio_Architettura.pdf)). A questi materiali e a riflessioni più generali sugli archivi per l'architettura contemporanea furono dedicati due numeri della rivista «Parametro» del 1999 (nn. 230, 231): in particolare G. Gresleri, *Le "carte" degli architetti e degli ingegneri. Per una ricognizione del sapere architettonico nella "Bologna moderna"*, «Parametro», n. 230, lug.-ago.1999, pp. 24-33. Cfr. successivamente *Norma e arbitrio. Architetti e ingegneri a Bologna, 1850-1950*, catalogo della mostra, Bologna, 20 mag.-14 ott. 2001, a cura di G. Gresleri, P.G. Massaretti, Venezia, Marsilio, 2001.
  16. *Guida agli archivi di architetti e ingegneri del Novecento in Toscana*, a cura di E. Insabato e C. Ghelli, Firenze, Edifir, 2007.
  17. Tali esigenze determinarono nel 1988 la creazione nei Paesi Bassi del DO.CO.MO.MO. International, contro la distruzione delle architetture del movimento moderno ed il loro degrado, istituzione volta ad indirizzare lavoro progettuale e ricerca verso la salvaguardia e valorizzazione di quel patrimonio; essa ha messo rapidamente radici in molti paesi tra i quali l'Italia ([www.docomomo.it](http://www.docomomo.it)).
  18. Per un quadro generale sui principali centri di archivi di architettura in Europa cfr. David Peyceré, *Les archives d'architecture en Europe*, «Comma. International Journal on Archives», 2009, 1, n. dedicato a "Architectural Records", pp. 25-35. Una visione d'insieme si trova sul portale "Architectural Archives in Europe" (AAE, 2004) con accesso a descrizioni di archivi in linea (<http://archivesarchitecture.gaudi-programme.eu>).
  19. Su tali modelli e la loro capacità di promuovere le loro collezioni sul web cfr. M. Blanco, *A Synergy model for architectural archives*, «Comma», 2009, 1, pp. 171-181.
  20. Qui i centri di documentazione sono diversi e danno ampie notizie dei loro Fondi sul web: la Biblioteca Centrale con gli archivi dell'ing. urbanista Cesare Chiodi e di Liliana Grassi ([www.biblio.polimi.it/biblioteche](http://www.biblio.polimi.it/biblioteche)), il Laboratorio Archivi di Design e Architettura del Dipartimento INDACO (archivi Baldessari, A.Pica, C. Perogalli) e il Dipartimento di Progettazione dell'Architettura-DPA che conserva gli archivi di Piero Bottoni, Albe e Lica Steiner, quelli di architetti e ingegneri lombardi ed i fondi storici (<http://www.dpa.polimi.it/index.php?id=archivi>), a loro volta accessibili da propri siti web: <http://bottoni.dpa.polimi.it>; <http://www.archivosteiner.dpa.polimi.it>.
  21. Si tratta del progetto LADA-Laboratorio Archivi Digitali di Architettura: cfr. <http://www.dardus.info/ViSyTA>.
  22. Al quale fa capo il Centro di coordinamento e documentazione degli archivi di architettura del XX secolo in Sicilia ([www.unipa.it/disa/servizi/Archivi\\_presentazione.htm](http://www.unipa.it/disa/servizi/Archivi_presentazione.htm)).
  23. Associazione nazionale Archivi Architettura contemporanea (sito web: [www.aaa-italia.org](http://www.aaa-italia.org)).
  24. Cfr. F. Irace, *Archivi di architettura del contemporaneo*, in *Un archivio di architettura tra Ottocento e Novecento. I disegni di Antonio Zanca (1861-1958)*, a cura di P. Barbera e M. Giuffrè, Palermo, Biblioteca del Cenide, 2005, pp. 37-43.
  25. Sui fondi di architettura presso l'Archivio Centrale si rimanda alla *Guida agli archivi di architettura a Roma*, cit., *passim*.
  26. L'intesa per il Piano nazionale per la tutela del patrimonio documentario dell'architettura del Novecento risale al 1999.
  27. Sul progetto si veda *MAXXI Museo nazionale delle Arti del XXI secolo*, a cura di P. Baldi, Electa, Milano, 2005.
  28. Per gli elenchi dei Fondi si rimanda alla *Guida agli archivi di architetti e ingegneri*, cit., *passim*.
  29. Una breve panoramica sui principali network internazionali in M. Willinge, *Networking and cooperation for architectural archives/records*, «Comma», 2009, 1, pp. 163-169.
  30. Cfr. la proposta del gruppo di lavoro "archivi professionali di architetti e ingegneri" (il testo in [www.conferenzanazionalearchivi.it/documenti/CNA2009\\_documento\\_architetti.pdf](http://www.conferenzanazionalearchivi.it/documenti/CNA2009_documento_architetti.pdf)).
  31. Conseil International des Archives-Section des archives d'architecture, *Manuel de traitement des archives d'architecture XIXe-Xxe siècles*.
  32. Tra gli esempi, rimanendo in area toscana, è l'archivio di Luigi Vagnetti: un piccolo fondo, ma molto complesso, che va dal 1935 (con poche carte dal 1921) al 1980. Due furono le sue attività preponderanti: l'attività accademica (in varie università, l'ultima Firenze) e di studioso del disegno di architettura e l'attività di progettazione. Di quest'ultima resta ampia testimonianza in ben tre serie (*Luigi Vagnetti 1915-1980. Inventario analitico dell'archivio*, a cura di G. Carapelli, Firenze, Edifir, 2009). Questo schema si ripete nella struttura degli archivi di altri architetti che furono anche accademici: cfr. *Giuseppe Giorgio Gori (1906-1969). Inventario dell'archivio*, a cura di G. Carapelli, Firenze, Edifir, 2011,

e R.M. Martellacci, *Italo Gamberini architetto (1907-1990). Inventario dell'archivio*, Firenze, Edifir, 2011.

33. Al tema della fotografia negli archivi di architettura è dedicato il n. 6 del Bollettino della Associazione Nazionale Archivi Architettura Contemporanea «AAA Italia- Bollettino», n. 6, 2006, I e II semestre.

34. Ad elaborare un manuale, nell'ambito dell'Archivio Progetti dello IUAV, furono R. Domenichini, A. Tonicello, *Il disegno di architettura. Guida alla descrizione*, Padova, Il Poligrafo, 2004. In quell'anno fu organizzato un seminario sull'argomento dal CASVA, di cui sono usciti gli atti: *Metodologie di riordino per gli archivi di architettura. Nuove proposte*, Atti del seminario di studio, CASVA, Milano, 7 ottobre 2004, Milano, Comune, 2005 (Quaderni del CASVA, n.3).

35. Cfr. qui Trovato, *Guida-inventario*, cit., pp. 148-149.

36. L'ordinamento cronologico è stato rispettato e proseguito per i progetti successivi al 1967; quelli precedenti, esclusi dalla numerazione originaria, sono stati inseriti nella corretta posizione cronologica tra quelli numerati. Naturalmente è stata data una nuova numerazione generale, ma l'antica posizione è stata segnalata nella parte della scheda dedicata alle vecchie segnature.

37. Cfr. qui Trovato, *Ibidem*, p. 151, nota 15.

38. Cfr. qui nella *Guida inventario*, cit., p. 150.

39. Anche se riferito ad un'altra epoca si veda I. Zanni Rosiello, *Storici e fonti documentarie private: usi e abusi*, in *Il Risorgimento nazionale di Vincenzo Salvagnoli. Politica, cultura giuridica ed economica nella Toscana dell'Ottocento*, Comune di Empoli, Pisa, 2004, pp. 361-368.

40. Per una sommaria descrizione dell'archivio storico dell'IACP di Livorno (il cui patrimonio è stato nel 2004 conferito, una volta sciolte le ATER, a Casa Livorno e Provincia-CASALP Spa) si rimanda al censimento degli archivi degli IACP toscani commissionato dalla Soprintendenza Archivistica per la Toscana a Rita Romanelli nel 2002 (relazione depositata agli atti).

41. Consegnato dalla Regione Toscana all'Archivio di Stato di Livorno nel marzo 1990 (Archivio della Soprintendenza Archivistica per la Toscana, Firenze, fasc. *Ufficio del Genio Civile di Livorno*).

42. È ancora tutta da fare una indagine sulle tracce documentarie lasciate dai professionisti livornesi come Walter Martigli, ad eccezione di figure più note come Virgilio Marchi e Ghino Venturi, di una generazione precedente; documentazione di progetti nel Livornese a partire dagli anni Trenta si conserva negli archivi di Luigi Vagnetti, presso la Biblioteca di Scienze Tecnologiche dell'Università di Firenze, e di Raffaello Fagnoni presso l'Archivio di Stato di Firenze, entrambi dotati di inventari analitici.